

Buon pomeriggio a tutte e tutti i partecipanti, mi dispiace per la mia assenza ma per motivi di salute, sono in differita attraverso questo scritto. Sono Marta Migliosi, donna con disabilità motoria e non autosufficiente, sono marchigiana, faccio parte di UILDM e lavoro con un'associazione che si occupa di progettazione e supporto alla vita indipendente, studio sociologia.

Il mio sguardo, ormai allenato dalla sociologia, mi ha fatto capire che i fenomeni accaduti, a seguito della pandemia e della sua gestione, hanno origini più profonde e ho unito questo alla mia esperienza di vita e a tutte le esperienze che ho incontrato, conosciuto e approfondito.

Il dato più importante che ancora una volta la vita delle persone disabili e vulnerabili (io appartengo a questa categoria) siano vite di serie B, di quanto la retorica mediatica, dal gusto di eugenetica abbia ripetuto in maniera incessante: "N. di morti ma con patologie pregresse o soggetti vulnerabili" questo è servito certamente per "tranquillizzare" chi non appartiene a questa categoria, ma ha angosciato chi invece è dentro questo insieme, e ha evidenziato ancora una volta che la nostra vita umana, come valore universale, è sacrificabile appunto e quanto questo discorso sia sdoganato, accettato e ci rende quasi indifferenti ed è questo l'elemento che socialmente mi crea più preoccupazione.

Da questo "agire comune" deriva a cascata tutto il resto, il ritardo pauroso sui vaccini per soggetti disabili con le patologie pregresse (nella mia regione sono arrivati un mese dopo rispetto all'Emilia Romagna), l'interruzione di tutti i servizi necessari che intaccano i diritti fundamentalissimi dell'uomo e di quanto questo sia stato automatico. Di quanto socialmente non ci siamo posti delle domande fondamentali: ad es. Chissà se preferisce assumersi il rischio di prendere il covid-19 o non vedere la sua famiglia o affetti per un anno? Chissà se per questa persona disabile è pericoloso prendere il covid? E quanto noi persone disabili siamo stati poco sollecitati nel merito delle decisioni che riguardassero la nostra pelle. Nella mia esperienza sono stati allestiti due tavoli istituzionali sulla gestione pandemica, e non c'era nessuno che rappresentasse le persone disabili. La riattivazione di tutti i servizi riabilitativi, assistenziali ed educativi nel mio territorio è stata un disastro, lenta e piena di inefficienze: nella mia esperienza, io usufruisco di riabilitazione in acqua a carico della asl, mi è stato interrotto in nome della sicurezza, anche con i vaccini e le protezioni adeguate per un anno e 8 mesi e ha ripreso con meno sedute e in condizioni più svantaggiate. Nel mio territorio ci sono strutture residenziali che tutt'oggi non hanno applicato la direttiva ministeriale e regionale sulle riaperture, che è talmente sdoganato la questione che le persone disabili lì dentro una volta che abbiano cibo e un letto, poi il resto è superfluo che ciò deve interrogarci profondamente.

Interrogarci profondamente sul perché la vita delle persone disabili sia ancora di serie B, sul perché si prendono decisioni sulla nostra pelle senza il nostro permesso o interrogazione, e sul perché il fatto che diritti fundamentalissimi dell'uomo applicati alle nostre vite, incontrato così tanti ostacoli e poco clamore.

Grazie a tutte e tutti.